

L'Etiopia e gli Usa

MARCELLA EMILIANI

Quando si rimane davvero l'unica potenza mondiale, vuoi con le sembianze del falco, vuoi con quelle della colomba, cominciano i guai...

Un'aura regola di «non interferenza» nelle cose interne etiopi che doveva tenere gli Stati Uniti fuori da qualsiasi guaio nel Corno d'Africa già sconvolto dalle brutte vicende somale...

Riflettiamo intanto sulla cronica incapacità degli Stati Uniti di «leggere» le crisi locali. Dovevano sapere che a Londra stavano sedendosi di fronte a una rappresentanza limitata del popolo etiopico...

Se dunque meditazione doveva esserci a Londra doveva comprendere tutte le componenti della società etiopica, armate e no, per farle sentir tutte tutelate. Ma gli Stati Uniti forse non sanno che l'Etiopia non è quel «bel mestrone» ben assortito che è l'Eritrea...

Il rischio dello scatenarsi di una guerra civile è reale. A meno che il FdP non si affretti ad applicare subito il principio dell'autodeterminazione dei popoli in cui pur dice di credere e apra immediatamente a tutte le componenti della società etiopica le porte del governo in attesa della Costituente...

La mancanza di generi alimentari, l'accordo tra le repubbliche e le truppe speciali Intervista al ministro dell'Interno Boris Pugo

«Dateci ancora tempo e l'Urss ce la farà»

MOSCA. «Prego, dopo di lei» Ossequioso e cortesissimo Boris Karlovich Pugo, 54 anni, ministro dell'Interno dell'Urss, ci invita a precederlo nella sua stanza al terzo piano del bianco palazzo di piazza Ostabarskaja...

«La situazione dell'Urss resta complessa anche se si è affacciata la speranza dopo l'intesa tra le nove repubbliche, tra Gorbaciov ed Eltsin. Parla il ministro dell'Interno, Boris Pugo, ex capo della Commissione di controllo del Pcus, da sei mesi alla guida di uno dei dicasteri più difficili. Una certa «normalizzazione» potrà avvenire solo a ottobre o novembre...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

Bene. Questi sono gli elementi nuovi. Ma lei sa che l'Occidente in questo periodo si arrovela attorno all'interrogativo: aiutare o no l'Urss? Dalla sua posizione chiave può rassicurarci sulla solidità dell'accordo? Può garantire che l'Urss non si sfaldererà?

«Mi è difficile dare una garanzia. Però sono convinto che questa è la logica dello sviluppo: il movimento indietro è verso il nulla. Noi creiamo una nuova Unione e sarà vantaggiosa anche per le repubbliche che adesso vogliono andarsene».

Signor ministro, lei ha senz'altro, per l'incarico che ricopre, il polso della situazione del paese. Dopo mesi di scontri roventi, è giunta l'intesa del 23 aprile tra le nove repubbliche. Ci dica: qual è adesso la fotografia dell'Urss?

Non è semplice questa situazione. Ci sono complessazioni con l'approvimento della popolazione, subiamo l'assenza di molti generi alimentari, di beni di consumo quotidiano. È questa, una delle ragioni principali che fanno complessa la situazione, e gli uomini della gente non migliorano: un costo serio, dopo l'inizio della riforma monetaria, si è un po' delineata la stabilizzazione economica, sono comparse un po' di più di merci. Ma lo condovolo quanto dice il nostro premier: una sensibile normalizzazione dell'economia si verificherà ad ottobre-novembre prossimi. Ciò dipenderà da molti fattori, da come sarà il raccolto, ma anche da come si svilupperanno i processi politici...

Lei si riferisce all'accordo tra le nove repubbliche? Esattamente. Adesso - mi sembra - c'è una certa stabilizzazione nella vita politica dopo la firma dell'intesa «9+1», come viene definita. È apparsa una speranza tra la gente: è possibile raggiungere il consenso. L'accordo è molto importante perché si è fatta avanti una nuova chiarezza per la «nuova unione».

Lei ritiene che le repubbliche refrattarie a rimanere nell'Unione ci ripenseranno? Penso che si arriverà alla comprensione di ciò di cui da tempo parla Gorbaciov: la vecchia Unione non esiste più e la nuova deve ancora nascere e i rapporti tra le repubbliche, e le repubbliche e il «centro», non saranno come erano prima.

«È stato così che molti si sono rivolti ai distaccamenti degli Omon, che dipendono da un Dipartimento del nostro ministero e che hanno il compito di difendere la proprietà nazionale. Le truppe speciali avrebbero dovuto ricevere queste domande a noi ma non lo hanno fatto. Diciamo che hanno eliminato i punti doganali solo in ossequio al decreto presidenziale ma come ministro penso che abbiamo compiuto anche un abuso di potere. Pertanto ho chiesto alla procura generale dell'Urss di aprire un'inchiesta e ho invitato un gruppo di miei collaboratori per studiare la situazione».

Ma lei cosa pensa di queste truppe speciali? Lo dico come ministro: non mi piace la forma delle azioni dei Omon, non condivido gli interventi di forza senza alcun avviso. Non è etico. Avrebbe, dapprima, dovuto dare un preavviso, rivolgersi al ministero per il benessere e solo dopo agire.

È vero che anche l'Urss conserva a soffrire le conseguenze della diffusione della droga e che passa da qui una parte del traffico internazionale? Il fenomeno è diffuso particolarmente in alcune regioni del paese dove si coltiva la canapa e altra droga ma abbiamo scoperto dei laboratori clandestini a Mosca e Leningrado. Il male che ha colpito molti altri paesi comincia a penetrare anche da noi: si aprono le frontiere e inevitabilmente molti criminali che non «conosciamo» si affacciano alla ribalta. Attualmente i funzionari ufficiali sono 110 mila ma la «coscienza» è incuneata pericolosamente tra i giovani. Inoltre abbiamo le prove che dimostrano il trasporto, attraverso l'Urss, di droga dal Pakistan verso la regione balcanica e meridionale dell'Europa.

Il ministro dell'Interno vede per la perestrojka? Che non è stata ancora raggiunta l'unità nazionale. Siamo usciti dal sistema amministrativo di comando. Tutti noi, conservatori, democratici e centristi, veniamo da quel sistema e molto dipenderà da come si affermeranno le basi democratiche della società. Sono stati compiuti grandi passi in avanti ma ecco un certo pericolo: una parte determinata tende alle trasformazioni radicali molto rapide e una parte notevole, insoddisfatta per la propria condizione economica, volente o nolente, pensa ad un ritorno al passato. Il vero successo della perestrojka dipenderà da quanto sarà forte il «centro», dalla misura in cui riusciremo ad evitare una frattura. Se ciascuno di noi sarà capace di giocare con le regole nuove senza avere la presunzione di considerarsi democratici appena alzati al mattino quando la sera prima si era ancora conservatori...

Ma chi ha il diritto per l'azione di forza e chi ha dato l'ordine? Sono arrivate richieste degli abitanti, la procura generale ha inviato i parlamentari repubblicani a revocare le dogane ma non c'è stata risposta.

Il problema è molto complesso. Le tre repubbliche baltiche sono tuttora parte integrante dell'Urss e sui loro territori vigono le leggi sovietiche. Invece le repubbliche hanno introdotto all'interno le dogane ma queste, secondo la legge, si possono creare soltanto sul confine esterno. C'è stato un decreto del presidente Gorbaciov che ha ordinato lo smantellamento dei blocchi che, peraltro, impediscono lo sviluppo dei rapporti di mercato tanto rivendicato, peraltro, dagli stessi baltici.

Ma chi ha il diritto per l'azione di forza e chi ha dato l'ordine? Sono arrivate richieste degli abitanti, la procura generale ha inviato i parlamentari repubblicani a revocare le dogane ma non c'è stata risposta.



I Verdi negli anni 90: nuova «cultura politica» o opposizione minoritaria?

MARGO BOATO

Che ruolo svolgono i Verdi nella situazione politica attuale e, soprattutto, qual è la loro prospettiva politica negli scenari possibili del prossimo futuro? A partire da questa domanda di fondo è necessario ripercorrere una riflessione critica tenendo conto di una vicenda storica ormai quasi decennale...

D'altra parte, a fronte della «catastrofe» nucleare di Chernobyl, dell'accoglienza dell'«effetto serra» e del buco nell'ozono, così come dell'aggravamento di tutte le emergenze ambientali nel nostro paese, la nuova consapevolezza ecologica si è allargata a settori sempre più ampi della società civile, mentre originariamente era patrimonio di ristrette minoranze e delle associazioni ambientaliste. Non si spiegano altrimenti i risultati del referendum antinucleare del novembre 1987 e i 18 milioni di «sì» nel referendum sulla caccia e i pesticidi del giugno 1990 (anche a prescindere dal mancato raggiungimento del «quorum» dei votanti). È evidente che, a questo punto, i Verdi sono di fronte ad una alternativa: puntare a rafforzarsi e allargarsi, rimanendo tuttavia una forza politica di opposizione minoritaria; oppure avere la capacità di essere portatori di una nuova «cultura di governo», diventando protagonisti (non certo esclusivi, ma determinanti) di una svolta ecologica e istituzionale.

Nel primo caso, i Verdi si ridurrebbero a rappresentare negli anni 90 una sorta di riedizione riveduta e corretta della «nuova sinistra» degli anni 70 (sia pure con un più consistente consenso elettorale). Nel secondo caso, i Verdi dovrebbero riproporre di autocollarsi in una qualche forma di riserva parlamentare (come fu il caso di Gruber e Gensler), mentre dal 1983 in poi comincia gradualmente il loro ingresso nei consigli comunali e regionali, che si diffonde in gran parte d'Italia nel 1985, fino all'entrata dei Verdi nel 1987 nel Parlamento nazionale e, nel 1989, nel Parlamento europeo. Contemporaneamente, nasce alla fine del 1986 la Federazione delle Liste Verdi, si forma nel 1989 un'ulteriore aggregazione costituita prevalentemente da radicali ed exdemoproletari (i Verdi ecobaleno), finché il movimento verde originario e la componente più recente si unificano nel dicembre 1990 nella Federazione dei Verdi italiani (che assume il simbolo unitario del «sole che ride» con la scritta «Verdi»).

Che cosa è rimasto e che cosa è cambiato lungo questo itinerario? Prima di tutto, è cambiato il contesto in cui i Verdi si collocano. La questione ambientale ha fatto breccia in quasi tutte le forze politiche tradizionali, togliendone ai Verdi la sostanziale esclusività iniziale. Il problema cruciale dei rapporti «ecologia/economia» è stato posto al centro del paradigma dello «sviluppo sostenibile», fatto proprio dalla commissione Brundtland e che caratterizza...

ché censurare gli spettacoli? Ma l'Unità ha invece ignorato, non già una proposta di legge, ma una legge approvata dal Parlamento italiano, proposta dai compagni Donazzon e Nardone, per le aree archeologiche, per le aree urbane (dove la fotosintesi clorofilliana è l'unico modo per combattere la crescita quantitativa dell'andamide carbonica), per le zone non coltivate che costituiscono il paesaggio rurale. La legge è stata votata lo scorso 22 maggio, con un finanziamento, su pure insufficiente, di circa 30 miliardi. Dunque, l'Unità può avere modo di ripartire un albero ogni volta che nasce un figlio. Anche quando sono nato io, i miei genitori hanno piantato un albero, dunque, anch'io mi commuovo, ma, come dire?, la proposta di Rutelli mi farebbe un po' di parata, non tutta precisamente per essere approvata. Nulla di male per...

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NUCOLINI

Ardite piroette e finte battaglie

bilco impiego, tra diritti e pratiche amministrative che da un lato rafforza la Dc e dall'altro rallenta efficienza, modernità e trasparenza della pubblica amministrazione. Nelle finte battaglie, combattute per scena e non per far prevalere una tesi, chiaramente e impudicamente espresse, si possono fare le più ardite piroette, parlare contemporaneamente il linguaggio della destra e quello della sinistra, mettersi in posa, pagari per i riflettori della televisione, presentare la stupidità come intelligenza. Ecco che mi viene in mente un film, di Hal Ashby, Oltre il giardino, che qualcuno ricorderà oltre me. «Chance il giardiniere», una delle ultime straordinarie interpretazioni di Peter Sellers, ci ricorderà sempre come in certe forme di società politica, non solo in quella americana, cui il film fa comunemente esplicito riferimento - dove il consenso si ricerca al centro, anziché nella dialettica delle posizioni, la banalità e la genericità del buon senso, diciamo così, televisivo, possono essere scambiate per profondità e saggezza. Fino a far diventare un demone presidente degli Stati Uniti. Quante altre analogie mi...

Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori.

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453005, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/644011. Quotidiano edito dal Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Munnella. Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.